

Questo numero.

La nuova rubrica *Retrobottega*, ultima nell'indice, sarà forse letta per prima dai più curiosi perché spiega le ragioni di questo numero un po' speciale dedicato e posto sotto la protezione della Madonna di S. Luca di Bologna che dall'alto del monte della Guardia tutti ci saluta quando transitiamo lungo l'Autosole. Ne approfittiamo per proporre una bella poesia rococò dell'abate Frugoni, anche lui calunniato da Benedetto Croce, ma questo ormai dovrebbe essere tenuto come un titolo di merito.

Il richiesto articolo di Hans Sedlmayr su Arte e demoniaco ad un prossimo numero. 🐉

INDICE

- 1 *Mario Fanti*. Il Santuario della Madonna di San Luca.
- 3 Il portico.
- 4 L'impegno di un popolo.
- 6 La rima. *Carlo Innocenzo Frugoni*. Alla B. V. di S. Luca di Bologna l'autore risanato dal vajuolo.
- 7 Retrobottega. Carteggio redazionale 3-4 novembre 2011.

Il Santuario della Madonna di San Luca.

DI MARIO FANTI

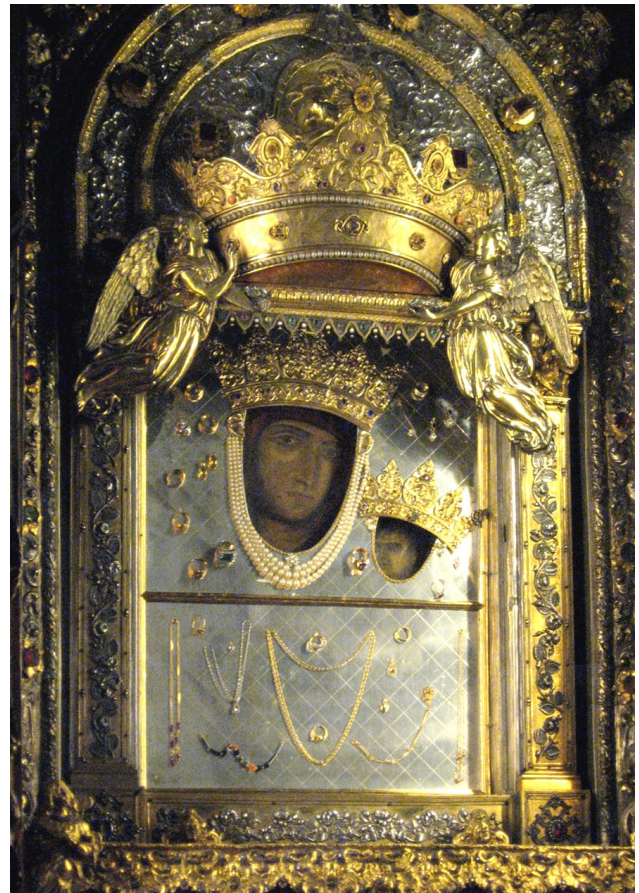
Fonte: www.informagiovani-italia.com

L'origine del santuario sul monte della Guardia è legata ad un eremitorio femminile che esisteva, sulla cima del colle fino dal 1192. La prima pietra della chiesa fu posta il 25 maggio 1194: l'immagine che vi veniva

venerata è la stessa tuttora custodita nel santuario e nota col nome di Madonna di San Luca.

La venerazione per questa immagine divenne un fatto collettivo e di importanza cittadina a partire dal 1433, quando l'immagine per la prima volta fu portata in città per impetrare la cessazione di un lungo periodo di maltempo.

Nacque così l'usanza, praticata ininterrottamente fino ad oggi, dell'annuale discesa della Madonna a Bologna: un avvenimento che ha sempre costituito uno dei momenti più significativi nella vita religiosa e sociale della comunità cittadina.



Il santuario attuale fu costruito dal 1723 al 1774 su progetto di Carlo Francesco Dotti.

La prima idea di costruire un porticato che collegasse la città alla cima del colle, permettendo un facile e comodo accesso al santuario in ogni stagione, fu avanzata nel 1655. Ma solo vent'anni più tardi l'impresa poté iniziare, ad opera precipua di D. Lodovico Generoli che riuscì a raccogliere un folto gruppo di cittadini disposti a cominciare i lavori con denaro raccolti mediante pubbliche sottoscrizioni.

Il 28 giugno 1674 fu posta la prima pietra del porticato e nel breve giro di due anni furono compiuti i trecento archi del tratto di pianura. Il tratto in salita fu iniziato nel 1706 e nel 1715 raggiunse la vetta del colle; la congiunzione fra i due tratti, mediante lo scenografico "arco del Meloncello" (anche questo opera del Dotti) fu realizzata fra il 1721 e il 1732.

Era così compiuta la grande impresa che aveva visto la partecipazione corale della cittadinanza, poiché tutti i bolognesi, nobili e popolani, ecclesiastici e laici, in proprio o come membri di associazioni e corporazioni, avevano contribuito alle spese per la costruzione del portico, ponendo nei suoi 666 archi i loro nomi e i loro stemmi.

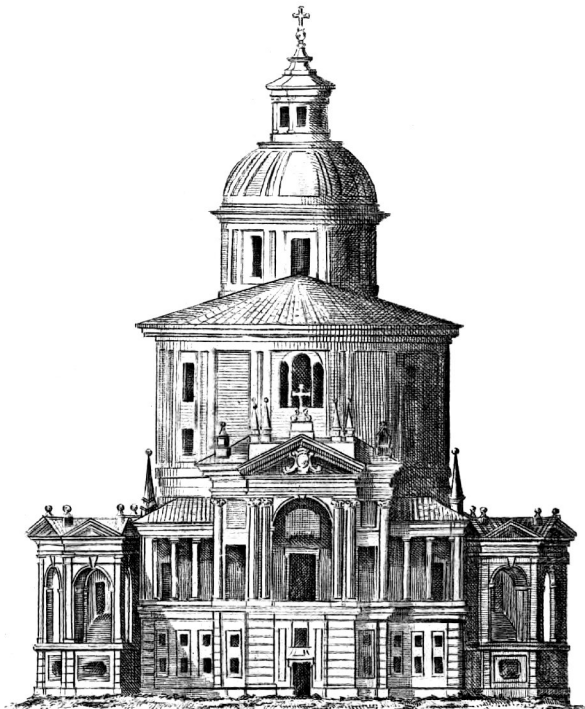
Il santuario e il portico divennero ben presto una inconfondibile caratteristica del panorama cittadino; visibili a grande distanza anche da buona parte del territorio bolognese, accentuarono il valore simbolico che il culto della Madonna di San Luca rivestiva da secoli nella vita religiosa e civile della città.

Grazie al portico il colle di San Luca divenne la meta classica delle scampagnate dei bolognesi, specie per quella tradizionale del lunedì di Pasqua; e fu ancora il portico di

San Luca a suggerire nell'Ottocento la diramazione del nuovo portico della Certosa, e a condizionare, nel nostro secolo, gli sviluppi dell'urbanizzazione della zona esterna a Porta Saragozza.

Il portico di San Luca costituisce ancor oggi un eccezionale capitolo di architettura e di urbanistica e un autentico valore, religioso e civico, per la cui conservazione tutta la cittadinanza può e deve sentirsi coinvolta.

MARIO FANTI



Prospetto della Chiesa della B.V. di S.Luca posta sul Monte della Guardia di Bologna.

Il Portico.

Fonte: <http://www.sanlucabo.org/portico.html>.

Nei secoli la devozione popolare portò ad effettuare il pellegrinaggio verso la cima del monte e questo continuo andare dei pellegrini tracciò dapprima un sentiero, poi una mulattiera. Nel 1598 si decise di selciare il percorso.

Nel 1640 la vicaria suor Angiola Mirandola promosse la costruzione delle 15 cappelle con i Misteri del Rosario anche perché la devozione popolare aveva già provveduto a creare delle «stazioni» appendendo immagini sacre agli alberi. La strada restava tuttavia poco più che una mulattiera rendendo difficile il percorso ai pellegrini

Nel 1655 a Don Ludovico Genaroli (o Zenaroli), Canonico della Pieve di Cento, venne l'idea di costruire un portico che congiungesse la città alla cima del colle.

Presentata la proposta al senato Bolognese essa fu respinta causa l'elevato costo

dell'opera; la città era appena uscita da un lungo periodo di carestia e dalla peste del 1630 che avevano causato un calo demografico del 25%.

Il virtuoso Canonico, davanti al rifiuto, non abbandonò il suo proposito anzi cercò persone favorevoli alla sua causa oltre ad organizzare un sistema di offerte dei devoti per finanziare l'opera.

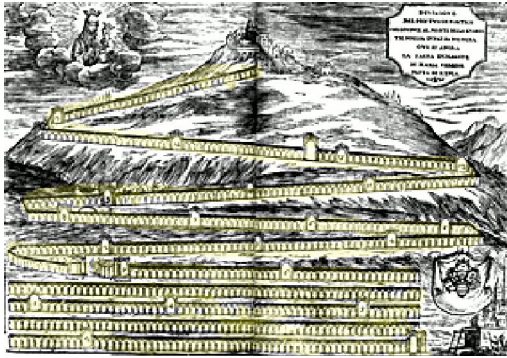
Nell'anno 1674, assieme al marchese Girolamo Albergati, al pittore Giacomo Monti e a Giacomo Landi, ripresentò la supplica al Senato che questa volta l'accolse.

Il 28 giugno dello stesso anno fu posta la prima pietra dell'arco posto fra i numeri 130 e 131 di via Saragozza, cioè a metà del tratto in pianura, poi i lavori proseguirono in entrambe le direzioni, essendo architetto dell'eccezionale impresa Giacomo Monti. Nel giro di due anni furono completati i 316 archi del tratto in pianura. Il tratto in salita fu realizzato tra il 1706 e il 1715.

L'opera fu terminata nel 1732 sotto la direzione dell'architetto Carlo Francesco



Dotti, che progettò anche l'arco del Meloncello che unisce i due portici, quello della pianura, da porta Saragozza, e quello del monte fino al Santuario.



La costruzione consta di 666 archi per complessivi m 3796 così suddivisi:

*** tratto in pianura da porta Saragozza all'arco del Meloncello 316 arcate per m 1520

*** tratto collinare dall'arco del Meloncello al santuario 350 arcate per m 2276. In questo tratto sono comprese le 15 cappelle dei Misteri del Rosario poste a cadenza regolare (circa ogni 20 archi).

Il portico è realizzato con un modello ripetitivo: ogni arco viene retto da due colonne, questo in pianura mentre per il tratto collinare in uno dei due lati la successione di colonne è sostituita da una parete. Alternandosi il lato chiuso ad ogni curva si ha ora la visione sulla città ora sul paesaggio collinare, nascondendosi sempre alla vista la meta finale della chiesa.

Non sarebbe casuale il fatto che il portico sia composto esattamente da 666 archi (numero diabolico). Detto numero sarebbe stato utilizzato per indicare che il porticato simboleggia il «serpente», ossia il Demonio, sia per la sua forma sia perché, terminando ai piedi del santuario, ricorda la tradizionale iconografia del Diavolo sconfitto e schiacciato dalla Madonna sotto il suo calcagno.

👉 L'impegno di un popolo.

🌸 LA CUPOLA DELLE FANTESCHE.

Fonte: Giuseppe Cappelletti, *Le chiese d'Italia: dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. 3, pa. 543, Antonelli ed., Venezia 1845.

La magnifica chiesa, eretta sul monte della Guardia, e consacrata nel 1481, ove si custodisce la preziosa immagine di Maria santissima, detta volgarmente di s. Luca, era ridotta alla necessità di un radicale restauro, per impedirne il totale disfacimento. Fu in questo tempo perciò, che la pietà dei bolognesi ne progettò una rifabbrica dalle fondamenta. Con grande pompa e solennità ne pose la prima pietra l'arcivescovo cardinale, nell'anno 1723. Già sino dal 1674 s'era cominciato il grandioso lavoro de' maestosi portici, i quali dalla porta della città dovevano condurre, serpeggiando su per la collina per un tratto di due crescenti miglia sino al santuario. Sotto gli auspizii del pontefice Clemente X erano stati incominciati i portici nel dì 28 giugno dell' anno indicato: essi furono compiuti nel 1739. Luminosa vi risplende la pietà dei bolognesi, i quali a tanta impresa si accinser ; e lung'esso il tratto, che li percorre, vollero inoltre erigere quindici cappelle, in memoria de' misteri del Rosario, adorna ciascheduna di buoni dipinti che li rappresentano. La struttura interna del tempio ha la forma di due ovali in croce, contornati da cornicione d'ordine corintio con grosse ed alte colonne scannellate dell'ordine stesso. Copre il tempio una grandiosa cupola, eseguita colle limosine dei servitori e delle fantesche di Bologna: del che conservano ai posteri perenne memoria le parole stragrandi, che si leggono intorno nella fascia della cupola stessa : FAMVLI FAMVLAEQVE CIVITATIS BONONIAE THOLVM HVNC SVA IMPENSA FECERVNT A PARTV B. VIRGINIS MDCCXXXII.



✿ IL PASSAMANO DEL 1677.

Fonte: www.passamanopersanluca.it/filato.htm

Li 17 Ottobre. Questa mattina (essendo gran quantità di Pietre e Sassi, materia raddunata a Meloncello per fabbricare il Portico per la comodità d'andare alla Chiesa di S. Lucca) li ragazzi del Filatoglio essendo posti in fila su la strada che va a S.Lucca, in distanza che uno puol arrivare all'altro pigliando una pietra, e sporgendola all'altro, e l'altro all'altro, con tal ordine dal primo sino all'ultimo che era a piè della scala di pietra della Chiesa di S. Lucca, hanno con tal ordine senza muoversi da luogo portate dette Pietre e Sassi sul luogo della Fabbrica di detto Portico col passare di una mano in un'altra; quale invenzione fu cavata da quelli li quali fabricarono il Castello di Varignana, che per l'altezza del Monte non potendo con Carri e Birocci trasportare le macerie, si disposero gl'Abitatori con tale ordine, e senza fatica ed incomodo portarono nel luogo tutta la materia necessaria per la Fabbrica. (Biblioteca Comunale di Bologna dell'Archiginnasio, Raccolta Gozzadini, 185, f. 95).



✍ *Incidentalmente: un Karl Marx distratto sul passamano.*

Benché molte persone compiano insieme e contemporaneamente *la stessa operazione*, oppure *operazioni dello stesso genere*, il lavoro individuale di ciascuno può tuttavia rappresentare, come parte del lavoro complessivo, *differenti fasi del processo di lavoro di per sé preso*, fasi che l'oggetto del lavoro percorre più rapidamente in conseguenza della cooperazione. Per esempio, quando dei muratori fanno catena per passare le pietre da costruzione di mano in mano dai piedi fino alla cima d'una impalcatura, ciascuno di essi fa la stessa cosa, ma tuttavia le singole operazioni costituiscono parti continue d'una operazione complessiva,



fasi particolari che nel processo lavorativo debbono esser percorse da ogni pietra da costruzione, e attraverso le quali per esempio le ventiquattro mani dell'operaio complessivo la mandano avanti più alla svelta delle due mani di ogni singolo operaio che salga e scenda per l'impalcatura. *L'oggetto del lavoro percorre lo stesso spazio in un tempo più breve.*¹

Nel trattare la tecnica del passamano, Marx riprende esattamente l'interpretazione di Skarbek², non cogliendo così l'altro vantaggio, forse il principale, di questo caso particolare di *cooperazione*: il risparmio di energia ottenuto evitando lo spostamento della massa corporea dei lavoratori (che restano fermi) e riducendolo solo a quella dei materiali utili. C'è inoltre da aggiungere che dopo qualche minuto di pratica i mattoni procedono di mano in mano senza fermarsi, a velocità quasi costante, con ulteriore risparmio energetico (S. B.)

¹ Karl Marx, *Il Capitale*, a cura di Delio Cantimori libro I sezione IV capitolo II pag. 368, Editori Riuniti, 1993.

² Trovandola in *Théorie des richesses sociales*, 2 ed., Parigi, 1839, vol. I, pp. 97-98, ci informa Cantimori.



DI CARLO INNOCENZO FRUGONI

SE Nocchier d'aspra procella
 Col suo legno salvo uscì,
 E a veder tornò la stella,
 Che fra i nembi già sparì,
 Non s'è tosto l'infedele
 Torbid'onda superò,
 E nel Porto l'ampie vele
 Alle antenne alto legò,
 Che il soffiar d'Euro e di Noto
 Pur membrando con orror,
 Scioglie il passo, e porta il voto
 Al buon Dio liberator .
 Con la cetra io pure in mano,
 Sacra Immago, or vengo a te,
 Vengo a te, che sovrumano
 Color pinse, e viver fe':
 Vengo a te, cui già si estolle
 Tempio chiaro in ogni età,
 Che sul giogo al vicin Colle
 Nostra guardia siede e sta:
 E perché le ciglia inarchi
 Sul gran culto il Passegger,
 Di Colonne immense e d'Archi
 Va su tutti gli altri altier:
 Vengo a te pur rammentando,
 Che è tuo dono e tua mercè,
 Se qui siedo te cantando
 Pien d'amore, e pien di fé;
 E a te canto Inno votivo,
 Qual già un dì Mosè cantò,
 Quando il Popol salvo e vivo
 Pel diviso mar guidò;

E su l'altra sponda assiso
 Riunirsi vide il mar,
 E sommerse all'improvviso
 Aste e carri e schiere andar.
 Deh! poichè mia debil vita,
 A te cara tanto fu,
 Che non cadde in sua fiorita
 E ancor fresca gioventù,
 Come falce di Bifolco
 Nel suo primo e verde onor
 Talor tronca in mezzo al solco
 Giovinetto e vago fior.
 Quel che resta de' miei giorni
 Pur difenda tua pietà:
 Me ria voglia non distorni,
 Che al ben ciechi ognor ne fa.
 Questo dì sempre onorato
 Per me fia finchè vivrò,
 Ed ogn'anno su l'aurato
 Sacro plettro il canterò.





Caro Stefano, scusa se mi permetto questo suggerimento un po' bizzarro, ma visto che il *Covile* si è ormai avvicinato al numero 665 (complimenti!), mi sembrerebbe di cattivo auspicio fare anche un numero sei sei sei. Sfortunatamente (è il caso di dirlo), io sono molto superstizioso, ma considerando che per la cristianità da secoli e secoli il "numero della bestia" rappresenta un segno di cattivo augurio, penso che tutti i lettori del *Covile* capirebbero se tu volessi fare un 665bis e poi saltare direttamente al 667. Comunque è solo una stramberia personale, anche se pure il dotto Frazer scrisse una bella apologia della superstizione come motore di civiltà (dunque in parte sarei giustificato? Speriamo!) [...] ROBERTO MANFREDINI

Alla redazione. Trasmetto la mail di Manfredini e chiedo consiglio. STEFANO BORSELLI

Dai numeri non c'è scampo: che tu gli dia nella serie il 665bis o che tu passi direttamente al 667 sarebbe sempre il sei sei sei quello che enumereresti 667 o 665bis. Peggio sarebbe il numero mancante... questo sì diabolico. Sono per il numero 666 e per giunta dedicato all'arte e il demoniaco, così fughiamo gli spettri direttamente chiamandoli in causa... abbiamo più possibilità di sconfiggerli. [...] RICCARDO DE BENEDETTI

Beh, penso che un po' tutti abbiamo pensato a una simile cosa, davanti alla faticosa soglia. Ma poiché Cristo ha vinto sugli Inferi e ci ha salvati, parrebbe a me di cattivo auspicio avere invece paura dei segni, e così sviarci dall'unica

cosa che conta: il significato, che ha rinnovato il mondo da dentro. Viva il nr. 666 de *Il Covile*, dunque, per me, senza timori vani che — come la parola vana — sviano. [...] STEFANO SERAFINI

Perché non dedicare il 666 proprio ad una demitizzazione della Bestia, perché non affrontare il diavolo per le corna? Che so? Un numero sulla bellezza di Dio e la bruttezza (non solo architettonica) come attributo diabolico... Con una bella intervista a p. Gabriele Amorth ;-)) GIUSEPPE GHINI

Concordo con i pareri che mi hanno preceduto, in particolare sul tema del n. 666 proposto da De Benedetti e Ghini. CIRO LOMONTE

Carissimi, non mi pongo il problema della superstizione, quindi viva il 666! ... che mi ricorda anche una bella canzone di Paul McCartney, anche se non trattava di numeri. Scherzi a parte mi piace molto la proposta di Ghini [...] ETTORE MARIA MAZZOLA

Concordo, l'introduzione al numero 666 del *Covile* potrebbe essere data proprio da questo scambio di mail, mi fate ricordare che a Bologna i portici che conducono alla Madonna di San Luca sono proprio 666, un gigantesco serpente che dal centro di Bologna arriva ai piedi del santuario dedicato alla Madonna, enorme opera simbolica incarnata nel cuore della città. Oggi il santuario è illuminato ed è esperienza rara, ma al chiaro di luna e senza luci artificiali la sua sagoma appare come una Madonna che abbraccia la città. [...] STEFANO SILVESTRI

La Madonna di San Luca, una meraviglia assoluta (Arco del Meloncello incluso). Forse l'unico che ha sofferto del numero fatidico sarà il povero Carlo Francesco Dotti, totalmen-

te sconosciuto nelle facoltà di architettura italiane, architetto che invece meriterebbe di avere una biografia accompagnata da foto. [...] ETTORE MARIA MAZZOLA

[...] orientamento unanime, però la scarsanza affonda le radici nelle tradizioni, che non sono necessariamente blasfeme o miscredenti. Io non metto mai il cappello sul letto per rispetto della memoria di mia mamma. Non ho paura che accada qualcosa ma a me sembra di vedere mia mamma che mi rimprovera. Le tradizioni sono tradizioni e queste non mi sembrano pericolose. [...] PIETRO PAGLIARDINI

Direi di fare tranquillamente il numero 666, e mostrare la vanità del male, più che la sua forza. Forse citare la Kristeva? Forse citare Mancuso? Con qualche rima di Leporeo, magari... GABRIELLA ROUF

Perché allora non dedichiamo il prossimo numero alla Madonna di San Luca, protettrice

del numero 666? Con una prima, veloce, ricognizione ho anche trovato una bella poesia dell'abate Frugoni dedicata alla Madonna di San Luca. Ettore potrebbe scrivere due cose su Carlo Francesco Dotti? Ci vorrebbe anche qualcosa sulla scalinata... STEFANO BORSELLI

L'Almanacco romano concorda con De Benedetti e Ghini, lieto che una questione superstiziosa provochi un bel tema come "arte e demoniaco", magari andando a riprendere l'intervento di Hans Sedlmayr al convegno di Enrico Castelli (Università di Roma, metà anni Cinquanta). ALMANACCO ROMANO

Mi sembra una buona idea, quella dell'esorcismo. ARMANDO ERMINI

Anch'io ritengo che si possa saltare il fatidico numero, sarebbe un segno intelligente di amore della tradizione: [...] saltiamo al 667 [...] ANDREA G. SCIFFO

